L'OSSERVATORE ROMANO

23 Dicembre 1942

All'Adriano

Non è che un improvvisato resoconto cronistico che si può compiutamente parlare dell'Oratorio drammatico « Giovanna d'Arco al rogo » che Arthur Honegger ha musicato ispirandosi al poema di Paul Clandel. Molti sono gli elementi che ci mancano e che occorrerebbe avere sottocchio per poter dire di esso come si conviene. Anche per ragione di spazio ci limitiamo per ora a parlare dell'esecuzione, che merita un particolare rilievo, riservandosi di tornare quanto prima sull'argomento critico-estetico in altra parte del giornale.

Premettiamo che la traduzione del testo francese è stata operata da Emidio Mucci. Per poter comprendere l'importanza di essa è necessario tener presente che il principio prosodico che informa l'estetica del verso claudelliano è basato, come afferma il Casnati, sul *rytme respiratoire*, sulla divisione cioè dei versi fondata sulle riprese della respirazione, e quindi divisione in unità non logiche ma emotive, come un metronomo interiore che regoli l'emissione sonora ». Di ciò ha dovuto tener conto il Mucci per quanto riguarda principalmente la parte drammatica, mentre per quella muscale-solistica-corale ha dovuto piegare il particolare sistesa claudelliano alle esigenze del ritmo musicale. L'adattamento, frutto di studio lungo e meticoloso, è riuscito perfetto, per la precisa aderenza del linguaggio parlato a quello musicale, per la ricercatezza del linguaggio stesso e la incisività di certe immagini letterarie che scolpiscono vivamente il pensiero originale dell'autore.

Il primo merito dell'esecuzione spetta però a Bernardino Molinari. Ripetiamo per lui ciò che dicemmo per Tullio Serafini alla prima rappresentazione di « Wozzeck », e cioè che egli ha vinto la più ardua battaglia della sua vita d'artista (senza però dimenticarci dell'altra vinta con « Sagra di Primavera » di J. Strawinsky). Il Molinari oltre che avere in pugno i diversi elementi che hanno preso parte all'esecuzione, sottoponendoli ad un vigile controllo, ha tenuto a curare in primo luogo la fusione tra gli elementi stessi, compresi quelli extra musicali e perciò puramente drammatici, raggiungendo un equilibrio eccezionale di rara preziosità. Il pubblico da parte sua ha mostrato di comprendere tutto il valore della di lui interpretazione rivolgendogli applausi unanimi ed entusiastici (davanti al capolavoro dell'arte novecentista ogni preconcetto tradizionalistico di scuola ha taciuto) alla fine dell'Oratorio.

Il secondo merito spetta senza dubbio al vero protagonista musicale dell'Oratorio e cioè al Coro, e quindi al suo direttore Bonaventura Somma, che ha rivelato sapienza, tenacia e sensibilità nell'assolvere l'arduo compito di preparazione. Poi citiamo — beninteso della parte solistica musicale ridotta a modeste proporzioni — Renzo Pigni (*Una voce, Parcus, Araldo I*) che ha mostrato di avere due polmoni ben saldi per reggere all'ardita tessitura della sua parte costretta a rigirarsi quasi sempre intorno al registro acuto. Margherita Cossa (*La Vergine*), Susanna Daneo, Pina Ulisse, Eugenio Valori, Bruno Sbalchiero, Gino Gasbarrini tutti ottimi interpreti, e la nostalgica voce del *Fanciullo* impersonato da Mario Massimi.

A latere, cioè, non ad un livello di secondo piano — beninteso dal punto di vista dell'importanza — citiamo i personaggi drammatici, primi fra tutti Giovanna Scotto nella veste di *Giovanna D'Arco* e Antonio Crast in quella di *San Domenico*, i veri protagonisti dell'Oratorio. Chiara, scultorea, penetrante la loro voce, dominante a volte la marea orchestrale-corale ha suscitato nell'uditorio momenti di straordinaria emozione. Ancora ci susurrono nell'orecchio le ultime parole di *Giovanna d'Arco*: « Ma vi è la gioia che è la più forte! Vi è l'amore che è il più forte! Vi è Iddio che è il più forte! ». E con essi nominiamo pure Manlio Busoni, Valerio Guidi e Vittoria Marcocchia, tutti bravi ed efficacissimi nella loro parte.

Dimenticavamo di dire che all'orchestra normale mancano i corni, mentre sono stati aggiunti tre sassofoni, due pianoforti e il Trantonium (vibrazioni di onde radioelettriche) azionato da Oscar Sala.

Desidereremmo però che l'Oratorio, sceneggiato come è nell'intenzione degli autori, venisse rappresentato sulle scene del Teatro Reale, ove tutto l'edificio architettonico musicale avrebbe maggior respiro, con un più opportuno distanziamento delle molteplici parti che concorrono all'azione drammatico-musicale. Sarebbe inoltre uno spettacolo grandioso che non mancherebbe di attrarre l'attenzione di tutto l'ambiente aristico nazionale, ed anche del pubblico che ne rimarrebbe vivamene impressionato e commosso come ieri quello dell'Adriano. L'esecuzione di « Giovanna d'Arco » è stata preceduta dalla « Suite Op. V » per archi di Corelli (trascrizione Pinelli) e « Passacaglia » di Bach in una massiccia interpretazione orchestrale di O. Respighi.

MAN.